

Per una celebrazione «alternativa e indipendente»

# Solidarnosc lancia il suo appuntamento per il Primo maggio

Il regime invita la popolazione a partecipare al corteo ufficiale, ricordando la visita papale - Walesa: «Sarò con i lavoratori»

**Del nostro inviato VARSAVIA** — I quotidiani di Varsavia hanno pubblicato ieri il testo di un appello alla popolazione perché partecipi in massa al corteo del 1° Maggio. Sempre nella giornata di ieri ai giornalisti occidentali è pervenuto l'ultimo numero del settimanale di Solidarnosc clandestina della regione di Varsavia con un appello a prendere parte alla «celebrazione indipendente, alternativa». Si ripropone così lo scenario dello scorso anno, con due manifestazioni parallele, quasi una simbiosi della frattura della società polacca, incapace di ritrovarsi unita neppure nelle feste del lavoro. Un anno fa la tolleranza delle autorità e il comportamento moderato dei manifestanti di Solidarnosc evitarono l'esplosione di scontri. Che cosa succederà quest'anno?

L'appello al corteo ufficiale afferma che la partecipazione massiccia alla manifestazione di operai, giovani, donne, lavoratori, ex combattenti sarà una testimonianza del nostro sforzo per l'unità e la rinascita nazionale e altresì una risposta ai nostri avversari. Il corteo partirà, come di consueto, da piazza Grzybowski e si sciolgerà nella non lontana piazza del Teatro.

L'appello di Solidarnosc clandestina invita la gente a riunirsi alle 9.45 in piazza

Castello, distante alcune centinaia di metri da piazza del Teatro, per assistere alla messa nella cattedrale e poi dare vita a un corteo con bandiere e striscioni. In un commento alla iniziativa della clandestinità, «Trybuna Ludu» ammoniva ieri che «gli appelli vengono lanciati alla società due mesi prima della visita del Papa in Polonia, mentre le autorità statali e l'episcopato preparano di comune accordo la visita e riflettono sul modo più idoneo a utilizzarla per il bene della patria».

L'atteggiamento della Chiesa, almeno della sua alta gerarchia, verso le prossime manifestazioni, è prudente e riservato. L'arcivescovo primate, monsignor Jozef Glemp, parlando a Gniezno, ha auspicato che domenica prossima sia una giornata di pace e di preghiera. «Slowo Powszechne», organo del movimento «Pax», nel riferire, unico giornale, le parole di Glemp, scrive che il primate ha detto che «la Chiesa cattolica non ha mai fissato il modo di celebrare la festa del lavoro, ma che è doveroso prevenire i pericoli perché là dove si svolgono manifestazioni possono verificarsi eventi non voluti dagli organizzatori». Il quotidiano del «Pax» ha però ignorato l'impegno espresso da Glemp per la li-

berazione dei prigionieri politici e per la riassunzione dei licenziati per rappresaglia.

La prima giornata di ritorno di Lech Walesa al cantiere navale «Lenin» di Danzica è trascorsa senza il minimo incidente. Quando egli ha lasciato l'azienda è stato caldamente salutato da centinaia di persone. In mattinata il leader di Solidarnosc è stato sottoposto a una visita medica e a mezzogiorno si è presentato a un corso di aggiornamento sulle tecniche della sicurezza sul lavoro. Non si sa quando riprenderà effettivamente la sua attività di elettricista, probabilmente agli inizi di maggio.

All'entrata e all'uscita dal cantiere Walesa ha risposto alle domande dei giornalisti. Egli ha ribadito che al primo maggio si ritroverà là «dove saranno le masse dei lavoratori», ma si è rifiutato di aggiungere altro perché «tutto ciò potrebbe essere usato come argomento di accusa nei miei confronti». Walesa si è detto del parere che prima del primo maggio non si avranno misure di repressione preventiva, ma ha detto di temerle per il due maggio, alla vigilia del 192° anniversario della prima Costituzione democratica polacca, che lo

scorso anno fu caratterizzato da violenti incidenti tra polizia e manifestanti.

Alla richiesta se aderirà ai nuovi sindacati, Lech Walesa ha risposto seccamente: «No, perché ho fatto giuramento di fedeltà a Solidarnosc». La domanda era stata provocata dalle voci secondo le quali, dopo il suo rientro nel cantiere, Walesa avrebbe potuto farsi paladino di una svolta nella posizione di Solidarnosc verso i nuovi sindacati, ponendo fine al boicottaggio e spingendo gli attivisti ad entrarvi per assicurarsene la direzione.

Romolo Caccavale



Lech Walesa conversando con i giornalisti a Danzica

Il segretario di Stato incontra oggi Mubarak

# Tel Aviv crea ostacoli alla missione di Shultz

## Bekaa: cannonate contro i siriani

Il ministro della difesa israeliano: gli insediamenti continueranno - Il CC di Al Fatah per il dialogo con la Giordania - Incidente a un posto di blocco francese a Beirut

**BEIRUT** — Il segretario di Stato americano Shultz è da ieri in Medio Oriente, deciso a trattenerci (sono parole sue) «fino a che vi sarà una possibilità di ottenere il ritiro delle forze straniere dal Libano» e disposto «a fare tutto il necessario». Includa la spola (secondo lo stile di Kissinger) fra le capitali interessate. Ma se vorrà mantenere questo impegno, Shultz dovrà fermarsi in Medio Oriente chissà per quanto tempo. I segnali che lo hanno accolto sono infatti tutt'altro che incoraggianti: ieri le artiglierie israeliane hanno sparato contro il fuoco contro i siriani nella valle libanese della Bekaa e il Ne-

Aviv, Moshe Arens, ha ribadito in tono sprezzante la volontà di proseguire nella politica degli insediamenti nei territori occupati.

Il nuovo scontro a fuoco si è avuto la scorsa notte nella zona di Kamed el Loz: i cannoni israeliani hanno martellato per mezz'ora le posizioni siriane, e ad essi si è aggiunto il fuoco delle mitragliatrici pesanti. Contemporaneamente carri armati aprivano nella zona, mentre gli aviogetti con la stella di Davide effettuavano ripetuti voli «di ricognizione». Si ha l'impressione che gli israeliani stiano cercando di far saltare i nervi ai siriani, in modo da poter additare a loro un eventuale estendersi degli scontri.

Quanto alla dichiarazione di Arens, egli ha detto senza mezzi termini che la moltiplicazione degli insediamenti nella Cisgiordania occupata «è anche un giudizio di molti negli Stati Uniti. L'unico insedio che può indurre la Giordania ad avviare trattative di pace, dopo prima era stato annunciato che i colloqui libano-israeliani per il ritiro delle truppe, che hanno registrato ieri laennesima seduta «di lavoro», saranno sospesi in attesa dei risultati della missione di Shultz. Il che conferma l'attesa che c'è per i colloqui del segretario di Stato, malgrado il clima di grave difficoltà in cui essi si

svolgono.

Shultz è arrivato ieri a Cairo accolto dal ministro degli Esteri Kamal Hassan Ali; in serata c'è stato un colloquio fra i due ministri e Shultz ha presieduto una riunione con i ministri USA in Israele, Siria, Giordania, Libano e Algeria. Oggi il segretario di Stato sarà ricevuto da Mubarak. Ma il programma per i prossimi giorni è quantomeno inadeguato e necessita della situazione: non è certo se Shultz andrà in Siria e Giordania (che peraltro sono paesi chiuse) ed è invece certo che non cercherà di contattare l'OLP. Ma proprio ieri il Comitato centrale di Al Fatah ha ribadito che il problema del Medio Oriente non potrà essere risolto se non si riconosce che l'OLP è l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese e che la base del negoziato politico è rappresentata dai documenti arabi di Fez. Il CC di Al Fatah, presieduto da Arafat, si è anche pronunciato per la ripresa del dialogo fra OLP e Giordania e per la convocazione di un vertice arabo straordinario.

Infine un episodio che dimostra il clima di nervosismo esistente in questi giorni: un avvocato libanese, Pierre Atallah, è stato ucciso da un soldato francese della Forza multinazionale a un posto di blocco fra Beirut est e Beirut ovest; il professionista viaggia su un'auto privata di targa.

Franco Fabiani

Di fronte alla diffusa inquietudine e al moltiplicarsi delle agitazioni corporative

# Mitterrand risponde ai critici del rigore

**Del nostro corrispondente PARIGI** — Mitterrand ha rotto ieri il silenzio seguito all'annuncio quattro settimane fa delle misure di rigore del governo Mauroy con un discorso che se da un lato giustifica l'azione del suo primo ministro che egli stesso ha approvato e suggerito, come dice, d'altro lato cerca di dare respiro e prospettiva ad un sacrificio che i francesi affrontano con molti interrogativi ed una indescussa inquietudine.

Per farlo Mitterrand ha scelto una regione, quella del Nord-Pas de Calais, dove la crisi ha fatto sentire in maniera più acuta il suo morso: tra una siderurgia sempre più minacciata, una industria tessile alle corde e una attività mineraria quasi agonizzante. Il luogo e il momento esigevano dunque un discorso franco e un impegno personale che Mitterrand

non ha esitato a gettare sul tappeto: «Voglio che si sappia che con tutte le mie forze me impegno su questa strada che ha per obiettivo quello di permettere alla Francia di trarre profitto di tutte le sue ricchezze, di recuperare quelle perdute, di rilanciare il suo ministro che egli stesso ha approvato e suggerito, come dice, d'altro lato cerca di dare respiro e prospettiva ad un sacrificio che i francesi affrontano con molti interrogativi ed una indescussa inquietudine.

Per farlo Mitterrand ha scelto una regione, quella del Nord-Pas de Calais, dove la crisi ha fatto sentire in maniera più acuta il suo morso: tra una siderurgia sempre più minacciata, una industria tessile alle corde e una attività mineraria quasi agonizzante. Il luogo e il momento esigevano dunque un discorso franco e un impegno personale che Mitterrand

sulle possibilità di reclutamento, Mitterrand ha proposto in sostanza una mediazione. «Nessun conflitto quando viene ragionevolmente espresso è insolubile — ha detto —, ogni rivendicazione di categoria deve essere recepita con attenzione. Ma nessuna però può essere accettata allorché nuoce gli interessi del Paese». Un avvertimento a chi non tiene conto di questi interessi, ma anche a chi soffre sul fuoco e cerca addirittura di versarvi olio. Come sta facendo la destra a nome della quale il «Figaro» ieri annunciava già «la rivolta», facendo l'amalgama tra l'agitazione dei medici e degli studenti e il malcontento dei contadini che protestano contro le compensazioni che favoriscono l'agricoltura tedesca.

Franco Fabiani

Il nostro servizio

**MONACO DI BAVIERA** — Polemiche sempre più roventi tra gli storici, le polemiche dei servizi segreti britannici ai servizi segreti della RDT di aver costruito un clamoroso falso: la vicenda dei diari di Hitler non ha esitato ieri clamorosi colpi di scena, ai confini del giallo. Vediamo come sono andate le cose.

La conferenza stampa organizzata ieri ad Amburgo dal rivista Stern per presentare ufficialmente la notizia del clamoroso ritrovamento dei diari di Adolf Hitler, ben lungi dal sedare le già accese polemiche sulla loro autenticità, le ha rinfacciate. «Non siamo dei kamikaze», ha detto ieri il redattore capo di Stern: andiamo sul sicuro: il nostro giornalista, Gerd Heidemann, ha ritrovato per davvero i diari del Fuehrer e noi li pubblicheremo integralmente dalla settimana ventura (in Italia lo farà Panorama, ndr); poi il dovere dell'archivio federale di Coblenza. «Ma, proprio mentre circolavano le copie della rivista con la storia del ritrovamento e le prime indiscrezioni sul contenuto delle pagine di Hitler, ecco la prima sorpresa: lo storico Hugh Trevor-Roper, che l'altro giorno aveva giurato sulla sua fedeltà ai diari, ha fatto una mezza marcia indietro: «Un giudizio finale non può essere fornito fino a quando non si sarà esaminato l'intero testo». È poi: «Mi rammarico che i normali metodi di verifica dell'autenticità storica abbiano dovuto essere sacrificati in nome di un'antica e certa scuola di giornalisti».

Insieme, insomma: una sorta di dichiarazione di «autenticità» provvisoria e una contestazione dimostrando che Hugh Trevor-Roper fa parte del Consiglio di amministrazione del gruppo editoriale dei Times, che si è assicurato i diritti di pubblicazione sul Sunday Times e gli altri quotidiani del gruppo.

Dopo lo storico inglese è stata la volta di Gerhard Weinberg, professore all'Università della Carolina del Nord: «I tre studiosi che hanno autenticato i diari hanno visto soltanto alcuni esemplari delle carte trovate insieme ad essi. E' necessario che una serie sistemata di estratti venga verificata dai grafologi e che studiosi ben addentro al periodo storico abbiano la possibilità di esaminare la trascrizione del testo completo».

Con una certa sorpresa dei dirigenti di Stern (i quali in precedenza avevano detto e fatto allontanare lo storico David Irving, che sosteneva la falsità dei diari), Hugh Trevor-Roper ha fatto un discorso di fiducia in modo assoluto del giornalista Heidemann, ma è sempre possibile che una singolare persona si sbaglia, insomma, due ore di una conferenza stampa piuttosto tormentata, e nel corso della quale il direttore di Stern non ha voluto dire né di più né di meno sui contenuti dei diari, ha fatto una mezza marcia indietro, né quanto il settimanale abbia pagato per entrare in possesso.

Il direttore del istituto di Storia contemporanea di Monaco, prof. Martin Broszat, da noi interpellato sulla vicenda del ritrovamento e dell'autenticazione pubblicata da Stern, ha



David Irving



Hugh Trevor-Roper

# Ai ferri corti sui diari di Hitler

## Baruffa tra storici e 007

Parziale marcia indietro di Hugh Trevor-Roper - Imbarazzo alla conferenza stampa di «Stern» - Illazioni dei servizi segreti inglesi

messo in evidenza come questo ampio materiale diaristico contraddice l'immagine di un Hitler assai poco propenso a scrivere di persona, che anzi preferiva dettare tutto, lettere comprese, alle proprie segretarie. «E non si deve dimenticare — ci ha detto — che Hitler, dopo l'attentato del luglio 1944, e anche a causa di un grave disturbo nervoso, non era quasi più in grado di usare il braccio e la mano destra; il che fa supporre pertanto che le ultime annotazioni non possano essere sue. Del resto è assai improbabile che persone che gli hanno vissuto accanto per anni (dagli assistenti ai comandanti, alle segretarie), non abbiano mai av-

to sospetti sulla sua segreta attività».

Martin Broszat ha ricordato inoltre che taluni giudizi, come quello riportato da Stern su lord Chamberlain («Questa è stata colpa» il e comunque la stima che il Fuehrer dimostra verso lo statista inglese, contrastano con molte altre dichiarazioni, storicamente accertate».

Per Broszat stupiscono forti di meno le affermazioni di distinzione verso Mussolini (il mio proconsole e governatore a Roma; primo ottobre 1939), o la fiducia che traspare da taluni passi verso la figura di Martin Bormann («quest'uomo è diventato per me indispensabile»). Anche i giudizi negativi sui



AMBURGO - Gerd Heidemann, un redattore di Stern mostra i diari durante la conferenza stampa

ministro della Propaganda (questo piece Dr. Goebbels inchiavito in avventure amoro rose), o su Himmler e la sua insaziabile sete di potere, sembrano ancora rientrare, almeno secondo il taglio di Stern, in un clima di aneddotici e di curiosità cronachistica, ritagliato appositamente per il lettore alla ricerca di sensazioni.

E anzi estremamente grave — ha concluso Broszat — che tale materiale, se autentico, non frutto della più colossale truffa e falsificazione del secolo, non sia stato messo prima a disposizione di una commissione internazionale di studiosi.

D'altra parte, se fossero autentici, questi diari potrebbero aver una revisione nello studio di alcuni momenti della storia tedesca ed europea degli anni '30 e '40. Basta pensare alle relazioni anglo-tedesche: dai Diari risulterebbe infatti che Hitler, ancora nel maggio del 1941, era interessato ad una pace con gli inglesi, e che per tale motivo lasciò rientrare in patria il corpo di spedizione inglese dopo la sconfitta a Dunkerque. Lo stesso misterioso volo di Rudolf Hess in Scozia, che secondo la vecchia versione, era avvenuto all'insaputa del Fuehrer, apparirebbe ora come un'operazione da lui stesso promossa per iniziare trattative di pace ad Ovest prima dell'attacco all'Unione Sovietica.

Intanto mentre le polemiche

sull'autenticità infuriano, e Stern conclude affermando, e mentre le polemiche continuano, oscillano tra certezza e profondo scetticismo (un esperto interpellato da News Week parla di scritto troppo uniforme per essere vero), altri intravedono all'orizzonte controversie e ricorsi giuridici. Se l'opera risulterà autentica, il caso della Baviera, nominato dagli alleati amministratore ed erede di tutti i beni lasciati da Hitler, avanza sicuramente i propri diritti.

Insomma è un gran guazzabuglio: per ora è difficile stabilire chi abbia effettivamente ragione. Se i redattori di Stern, che si richiamano anche ad alcune affermazioni contenute nelle memorie del pilota di Hitler, Hans Bauer, o gli storici che considerano con la dovuta distanza e il necessario scetticismo un avvenimento potenzialmente così importante, c'è da sperare che gli studiosi di ragione a quella vignetta apparsa su un giornale della Baviera in cui un fantomatico falsificatore è documentato dal nazista, considerino con la dovuta distanza e il necessario scetticismo un avvenimento potenzialmente così importante. C'è da sperare che gli studiosi di ragione a quella vignetta apparsa su un giornale della Baviera in cui un fantomatico falsificatore è documentato dal nazista, considerino con la dovuta distanza e il necessario scetticismo un avvenimento potenzialmente così importante. C'è da sperare che gli studiosi di ragione a quella vignetta apparsa su un giornale della Baviera in cui un fantomatico falsificatore è documentato dal nazista, considerino con la dovuta distanza e il necessario scetticismo un avvenimento potenzialmente così importante.

Luigi Forte

Una legge di iniziativa del governo, due di iniziativa di parlamentari della maggioranza (il presidente della Commissione bilancio, il dc La Loggia, e il capogruppo liberale, Bozzi).

Con le due rinviate quattro giorni fa, sono tre infatti le leggi che il presidente Pertini ha rifiutato di promulgare, nel giro di tre mesi. Quasi quanto ne aveva «docciato» nei primi quattro anni della sua presidenza.

Il motivo è sempre lo stesso: si erogano spese, a carico del bilancio dello Stato, senza indicare come reperire le risorse necessarie per farvi fronte. Dunque si viola il precetto dell'art. 81 della Costituzione. Che impone una regola elementare di rigore, di serietà e di trasparenza nel governo della finanza pubblica. Una regola che il governo e la maggioranza parlamentare calpestante quasi ogni giorno.

Ancora una volta, Pertini ha scelto due leggi di scarso rilievo politico, che non avevano suscitato contrasti di merito in Parlamento (ma da sinistra era stata sollevata, con forza, proprio la questione della loro copertura finanziaria illegittima e scorretta). Le ha fatto, forse, intenzionalmente, per evitare il sospetto che considerazioni di merito abbiano alimentato le censure di costituzionalità. E per rendere chiaro, a tutti, che il presidente della Repubblica è intervenuto solo ed esclusivamente nella veste di garante della Costituzione. Se dunque la sua iniziativa assume grande rilievo politico; se i suoi messaggi di rinvio possono addirittura sembrare un manifesto d'opposizione; se essi hanno, a ben vedere, un valore di denuncia non minore dell'amaro e sdegnato l'accuse pronunciate

da Pertini dopo avere constatato di persona i ritardi e le inadempienze governative nei confronti del terremoto in Campania e Basilicata; non è certo per un partito preso, né per un estemporaneo oblio della regola di imparzialità che governa gli atti del capo dello Stato. Ma è perché il metodo del ricorso sistematico a leggi e leggine di spesa prive di copertura finanziaria contrasta obiettivamente con il dettato dell'art. 81 della Costituzione; e più ancora contrasta con le esigenze di governo democratico della finanza pubblica che sono implicate in più di una norma costituzionale. E non è colpa di Pertini se le condizioni della finanza pubblica e dell'economia del Paese costringono sempre più spesso la DC a far ricorso a questi espedienti inconstituzionali per alimentare i meccanismi del suo sistema di potere.

Siamo, in realtà, al centro della questione morale. E anche, per vero, della questione politica di oggi. De Mita (e Gorla) ripropongono il primo programma del governo Fanfani (lacrime, sangue e rigore... a senso unico) come piattaforma irrinunciabile di una maggioranza centrista che voglia davvero risanare la finanza pubblica e l'economia del Paese. Chiedono ai loro alleati di governo di accettare fin d'ora una ricetta che appare, grosso modo, di stampo reaganiano. Non ne discutono qui il merito, che la sinistra (socialisti compresi) giustamente combatte. Chiedono soltanto: come si concilia tale proposta con la pratica quotidiana dell'approvazione di provvedimenti di spesa privi di copertura finanziaria, con la sistemata sottovalutazione dei costi della microlegislazione clientela-

In tre mesi tre provvedimenti rinviati alle Camere

# Le leggine di spesa e il falso rigore dc

re, con lo slittamento all'84 o all'85 di oneri finanziari crescenti? L'ossessiva preoccupazione della dilatazione del disavanzo pubblico (fino a respingere le proposte comuniste e socialiste per una manovra selettiva di rilancio degli investimenti e dell'occupazione, fino ad assistere passivamente ad incipienti processi di deindustrializzazione) non contrasta con la pratica quotidiana dei gruppi parlamentari dc, con la stessa acquiescenza del ministro del Tesoro di fronte allo stilletto delle leggine di spesa senza copertura? E non contribuiscono notevolmente, queste pratiche, alla tragica vicenda che vede, ogni anno, sfondato del 40% o del 50% il tetto del disavanzo fissato pochi mesi prima con tanta solennità?

Pertini ha solo adempiuto ad un obbligo costituzionale. Ma la sua iniziativa, obiettivamente, evidenzia le contraddizioni della proposta dc. Disvela il falso rigore di De Mita e Gorla. Ripropone, di fatto, la questione del-

l'alternativa democratica come condizione per lo stesso risanamento della finanza pubblica. Pertini, certo, ha rinviato alle Camere solo tre leggi. Ma i metodi di elusione o aggiramento dei vincoli costituzionali che i suoi messaggi denunciano, gli officiali contabili che condannano, ricorrono ormai per una buona metà della legislazione di spesa che la maggioranza approva, pur nell'era del «rigore» demitiano. Basta leggere i bollettini delle Commissioni parlamentari (dove la DC fa spesso maggioranza da sola, per l'assenza dei suoi partners di governo): le stesse illegittimità puntualmente censurate da Pertini ricorrono per esempio, in questi giorni, per le leggi che assumono senza concorso come portafletterie i dipendenti delle imprese private di recapito posta del Mezzogiorno, che erogano contributi a diversi ex-carrozziati assistenziali, che rimborsano a pié di lista i deficit delle ferrovie in concessione, che concedo-

no indennità, avanzamenti e promozioni a questa o quella manipolazione del pubblico impiego (ma la legge quadro non dovrà metter fine a tutto ciò?), che inquadrono nuove categorie di precari, che accolgono allo Stato gli oneri delle opere idrauliche ora imposti ai privati, che concedono a getto continuo esenzioni o agevolazioni fiscali o contributive (vere e proprie licenze di evadere) alle categorie protette dalla DC. Che farà Pertini? Le rinvierà tutte alle Camere? O lo farà solo di tanto in tanto, consapevole che il ricorso a leggi senza copertura è uno strumento essenziale del sistema di potere dc, e che l'arma del rinvio presidenziale non basta da sola a modificare la costituzione materiale in uno dei suoi tratti più consolidati, ancorché illegittimi?

Qui è, mi pare, il nodo politico della questione. Se avesse fine la possibilità di elargire, a destra e a manca, benefici e privilegi a clientele e corporazioni, di disporre trasferimenti di risorse pubbliche in fiscalità o contributi, favori o assunzioni, come sopravviverebbe l'egemonia, e lo stesso insediamento elettorale della DC? Vent'anni fa, le condizioni della finanza pubblica consentivano di dirottare risorse per queste finalità, di alimentarle questo per il caso di politica, senza che questo fosse direttamente con il debito costituzionale e con l'equilibrio del bilancio. Oggi (per gli effetti dello stesso malgoverno finanziario della DC, per i riflessi della cosiddetta crisi dello Stato sociale), questi margini sono esauriti. La violazione dei vincoli costituzionali sulla copertura finanziaria diventa per

la DC una necessità quotidiana. La sinistra deve averne consapevolezza. Evitando ogni tentazione di inseguire e contrastare la DC sul suo terreno, quello della finanza allegria e dell'assistenzialismo in tutte le direzioni (anche a costo di perdere qualche consenso nelle corporazioni beneficate dalle leggi in discussione). Ma soprattutto sostenendo con forza la connessione fra alternativa democratica e risanamento finanziario.

Rinnovato o no, «rigorista» o «spensavita», la DC resta la stessa: gestisce lo Stato secondo le regole immutabili dello scambio politico tra erogazioni clientelari e consenso elettorale. Volenti o nolenti, i suoi alleati rinchiodano alla fine di divenire complici, sottrondendo nei fatti ogni velleità di risanamento, modernizzazione, cambiamento. Qui è la causa fondamentale del dissesto della finanza pubblica. A nulla val l'imposizione di sacrifici e balzelli, la fissazione di tetti, gli aumenti di tickets e tariffe, finché, eludendo ogni vincolo programmatico ed ogni compatibilità finanziaria, sopravvive e si estende la giungla della spesa assistenziale che è consumata al sistema di potere DC. Dunque il risanamento finanziario presuppone l'alternativa.

Ma è vero anche il reciproco. Nessuna politica di trasformazione e di riforma è possibile senza recuperare gli strumenti e le condizioni di una gestione rigorosa, severa e trasparente della finanza pubblica. Che è poi, a ben vedere, la condizione indispensabile della stessa democrazia economica.

Franco Bessanini